

Conflitti sistemici e movimenti collettivi del XXI secolo

*Antimo L. Farro**

1. Il conflitto sistemico

1.1. Conflitto centrale e frammentazione sociale

Nella società sorta con la rivoluzione industriale il conflitto sociale è incentrato sui rapporti di lavoro e sugli sviluppi dell'industrializzazione. Ne sono protagonisti il movimento dei lavoratori e gli industriali: l'azione collettiva dei produttori si oppone al dominio degli imprenditori, cui allo stesso tempo contende la direzione dell'organizzazione del lavoro in fabbrica e quella degli indirizzi da imprimere all'industrializzazione, intesa come processo da cui trae origine lo sviluppo della vita economica e sociale (Touraine, 1993). Il conflitto di lavoro assume perciò rilievo centrale nella strutturazione della società industriale: sue poste in gioco sono il controllo sia degli assetti produttivi sia degli sviluppi dell'industrialismo. Nella società postindustriale della seconda metà del secolo scorso (Bell, 1973) il conflitto sociale centrale riguarda il controllo della produzione e della diffusione delle informazioni (Castells, 2009). Esso consiste nello scontro tra nuovi movimenti sociali – tali quello studentesco, femminista, ecologista – e tecnocrazie che mobilitano risorse economiche, scientifiche e tecnologiche, attraverso cui modellano i quadri della vita individuale e sociale (Touraine, 1981): i movimenti, da un lato, si oppongono al dominio tecnocratico esercitato attraverso la produzione dei codici culturali che configurano lo svolgimento della vita di singoli e gruppi, dall'altro, ne predispongono di alternativi (Melucci, 1996).

Il conflitto centrale dell'industrialismo e quello postindustriale sono sistemici: consistono nello scontro tra attori che si contendono il controllo degli assetti mutevoli dell'ordine sociale e degli orientamenti dello sviluppo

* Antimo L. Farro è docente di Sociologia presso il Dipartimento di Scienze sociali ed economiche (Disse) della «Sapienza» Università di Roma e membro del centro Cadis dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales (Ehess), Parigi, Francia.

delle loro rispettive società, che trovano articolazione territoriale nello spazio delimitato dalle frontiere di singoli stati nazione. La trasposizione istituzionale dei conflitti avviene in questi contesti. Nella seconda metà del secolo scorso essa si realizza in Occidente, principalmente per il tramite di partiti politici, sindacati e organizzazioni imprenditoriali. Le poste in gioco e le problematiche sollevate dagli scontri sociali e culturali sono riproposte da questi attori nei meccanismi di presa delle decisioni dei sistemi politici nazionali. Questo avviene in contesti istituzionali in cui opposizioni e antagonismi vengono mantenuti nei limiti di compatibilità del sistema sociale (Melucci, 1982, pp. 19-38). Già nel passaggio dalla società industriale a quella postindustriale la traduzione istituzionale di questi conflitti è però contrassegnata, in particolare nei principali paesi della futura Unione Europea, da una problematica connessione tra rappresentazione degli interessi modellata sugli attori dell'industrialismo (Berger, 1983) e quella delle istanze culturali di affermazione di diritti e diversità dei singoli soggetti, promosse dai nuovi movimenti sociali (Farro, 2000a). Si progettano allora nuovi modelli di integrazione istituzionale e sociale, tenendo conto che quelli improntati alla centralità dei rapporti sociali industriali perdono di rilievo e che le problematiche culturali del post-industrialismo stentano a essere trattate con pertinenza nel quadro dei sistemi politici nazionali¹.

Nella realtà globale del XXI secolo diventa ulteriormente problematico integrare, per il tramite di istituzioni nazionali, iniziative di forze dirigenti globali e istanze a esse contrapposte di cui sono portatori singoli soggetti o gruppi sociali. Non sono vincolabili, attraverso le stesse istituzioni, iniziative di portata planetaria che queste forze sistemiche dotate di tecnostutture² compiono mobilizzando conoscenze scientifiche, realizzazioni tecnologiche e risorse economiche a loro volta originate in ambiti sovranazionali.

¹ Claus Offe, riflettendo essenzialmente sui cambiamenti della realtà tedesca occidentale (Repubblica Federale Tedesca) del secolo scorso, ritiene ad esempio necessario introdurre un nuovo modello d'integrazione politica e sociale – un nuovo paradigma del politico – per fronteggiare la crisi di governabilità attraversata dalle democrazie occidentali messe alla prova dalle difficoltà che incontrano, sul piano istituzionale, la ridefinizione dello sviluppo del welfare state, la soddisfazione delle istanze soggettive individuali introdotte dai nuovi movimenti sociali, l'elaborazione di nuove politiche per la sicurezza internazionale di fronte all'Unione Sovietica e al blocco politico-militare che vi fa capo (Offe, 1982, pp. 118-143).

² Ripresa criticamente da Galbraith (1967), la nozione di tecnostuttura viene qui adottata per designare apparati di direzione e funzionamento di singole forze sistemiche che, come quelle della finanza e di produzione dei codici dell'informazione, predispongono e

Esulano così dalle competenze delle istituzioni di un paese azioni dirigenti che ricorrono a questo tipo di mezzi e risorse per produrre e diffondere su scala globale modelli di informazione e codici riguardanti la configurazione dell'esistenza di singoli e gruppi. Tra questi ultimi e le forze che costruiscono tali modelli non si strutturano rapporti sociali. Sono invece tra loro interposte piattaforme elettroniche e conoscenze scientifiche, di cui le forze sistemiche dispongono per elaborare e dipanare questi stessi modelli (Castells, 2009)³.

Le istituzioni di un paese non hanno competenza neppure per fronteggiare la separazione che si determina tra flussi d'investimenti speculativi della finanza globale, diramati online sui mercati mondiali, e attività svolte in diversi contesti territoriali – inclusi quelli di questo stesso paese – dagli attori dell'economia reale: imprenditori, dirigenti, dipendenti stabili o precari dalle diverse condizioni lavorative, liberi professionisti, lavoratori autonomi e quanti sono in cerca di occupazione nell'industria o in altri settori. Un'assenza istituzionale che comporta la frammentazione della realtà sociale: da un lato, si svolgono le attività speculative delle forze sistemiche della finanza, dall'altro, quelle degli attori dell'economia reale. Ne consegue il condizionamento sia delle attività di aziende e altre strutture dell'economia reale, per cui diventa più incerto l'accesso alle risorse finanziarie necessarie per la loro conduzione e il loro sviluppo, sia dell'evoluzione dell'esistenza dei singoli, per cui queste stesse attività costituiscono fonte di sussistenza economica. In un contesto di lavoro di questo tipo emergono oltretutto le problematiche legate all'erogazione della creatività dei lavoratori.

L'azione delle forze sistemiche s'impone così come fattore propulsivo per la conformazione della realtà del XXI secolo in campi come quelli – appena ricordati – dell'informazione e dell'economia, come anche in altri, quali la gestione delle risorse naturali e degli equilibri ecologici o delle cure mediche. Essa condiziona però l'evoluzione della vita e l'agire di altri individui e gruppi, a loro volta partecipi della stessa realtà. Tra forze sistemiche e questi ultimi non si strutturano rapporti sociali: tra loro si interpongono

mettono in pratica modelli condizionanti o costrittivi dell'evoluzione della vita individuale e di gruppo.

³ Manuel Castells (2009) però osserva che le infrastrutture dell'informazione costituiscono strumenti di assunzione di potere, pur se limitato temporalmente, in ambito comunicativo per quanti – non partecipi delle forze sistemiche della produzione e diffusione delle informazioni – possono accedere ai circuiti online.

apparati di gestione di conoscenze scientifiche e piattaforme tecnologiche (Beck, 2006; Touraine, 2007; Castells, 2009).

Nuovi interrogativi si pongono per la creazione di rapporti sociali tra le componenti della realtà contemporanea, frammentata e attraversata da nuove forme di dominio che investono la conformazione della storia di vita dei singoli e delle loro relazioni intersoggettive. L'evoluzione dell'esistenza individuale si trova esposta a queste forme di dominio, come anche a poteri tradizionali che vengono inclusi in questa stessa realtà⁴. Il singolo sperimenta varie modalità di azione per affrontare la frammentazione della vita sociale e affrancare il corso della sua vita da poteri che la pervadono⁵. Il suo coinvolgimento nei conflitti rappresenta una di queste modalità⁶.

⁴ Per apparati dirigenti tradizionali si intendono principalmente due realtà di gruppi dirigenti e dominanti che mantengono posizioni di rilievo in contesti nazionali e territoriali anche con l'affermarsi del potere delle forze sistemiche globali. Il primo è costituito da attori dirigenti sia dell'industria e dell'industrializzazione, sia dell'agricoltura e dello sviluppo agricolo, sia dei servizi e dello sviluppo del terziario, le cui azioni trovano senso nella realtà contemporanea, mantenendo però visioni delle relazioni sociali e del mondo proprie delle fasi finali dell'industrialismo della seconda metà del secolo scorso (Touraine, 2013). Il secondo è costituito dalle élite militari e politiche che si sono dapprima affermate principalmente come forze guida della modernizzazione delle società uscite dal colonialismo nel secondo dopoguerra del XX secolo, per divenire successivamente gruppi di controllo e dominio di queste realtà sociali in trasformazione, adeguando, come avvenuto nel mondo arabo, il loro potere allo sviluppo liberista che si impone negli ultimi decenni dello stesso secolo (Guazzone, Pioppi, 2009).

⁵ Nel senso che il singolo intraprende diversi percorsi personali per liberarsi da domini e condizionamenti, non tutti necessariamente connessi al suo coinvolgimento in movimenti collettivi.

⁶ Per parte della tradizione sociologica, i conflitti traggono origine da immaturità o da crisi sistemiche, da cui consegue la mancata integrazione dei rapporti sociali tra i principali attori della moderna società industriale in costruzione (Durkheim, 1986, pp. 344-365) o la deviazione dai valori centrali della società occidentale moderna giunta a maturità (Parsons, 1964, pp. 280-297). Altri autori, pur non allontanandosi decisamente dall'impianto analitico di questa importante parte della tradizione sociologica, sostengono invece che i conflitti sociali si spiegano con esigenze di cambiamento che insorgono nella società moderna e sono funzionali a determinarne i mutamenti (Coser, 1964, pp. 87-137). Per un'altra parte della sociologia i conflitti si spiegano invece nel quadro dei rapporti di interesse concorrenziali tra classi sociali, trovando integrazione attraverso la rappresentazione di questi stessi interessi all'interno del sistema politico moderno, che differisce dai sistemi tradizionali di potere connessi a mobilitazioni collettive carismatiche (Weber, 1973, vol. I, pp. 299-304; Weber, 1973, vol. II, pp. 431-441). Altri studi si sono concentrati, in epoca più recente, sul calcolo tra costi e benefici operato dai singoli nel partecipare o meno alle azioni conflittuali. Per alcuni scienziati sociali che guardano soprattutto all'esperienza americana, la partecipazione si

1.2. Il lavoro e altre vicende della vita

I conflitti del XXI secolo sono dovuti ad azioni svolte in comune da soggetti intenzionati ad affermarsi come attori indipendenti e a perseguire alternative universalistiche a condizionamenti e domini che investono l'evoluzione della loro esistenza. Si tratta di esperienze conflittuali tentate in assenza di istituzioni deputate a integrare rapporti tra forze dirigenti e soggetti che ne contestano il potere (Farro, Lustiger-Thaler, 2014).

Le azioni comuni danno avvio a movimenti collettivi che si configurano cercando di costruire conflitti con queste forze di cui rifiutano il dominio, cui intendono contendere il controllo degli orientamenti della realtà contemporanea. Sono esperienze come quelle del movimento Alterglobal, che si sviluppa tra la fine del secolo scorso e i primi anni del successivo in varie parti del mondo per contestare gli assetti vigenti del capitalismo globale e perseguirne di alternativi, improntati alla giustizia sociale e al rispetto della dignità delle persone. Lo sono anche quelle dei movimenti 15M-Indignados – costituitosi nell'Unione Europea, in particolare in Spagna, a partire dalla primavera 2011 (Toret, 2013) – e Occupy Wall Street – sviluppatosi in Nord America tra settembre 2011 e parte

spiega con i vantaggi supplementari che un individuo ottiene coinvolgendosi nell'organizzazione di un'azione conflittuale – sarebbe altrimenti un paradosso razionale il coinvolgimento di un singolo in uno sciopero, che comporta una perdita salariale, compensata solo nel caso di buon esito dell'azione; tanto più che lo stesso individuo potrebbe ottenere questo risultato senza prendere parte allo sciopero e senza, di conseguenza, subire decurtazioni salariali, dato che il buon esito della mobilitazione avvantaggerebbe non solo gli scioperanti ma tutti i lavoratori delle aziende interessate dal conflitto (Olson, 1983, pp. 79-104). Per altri studiosi i conflitti si spiegano collegando le problematiche del calcolo costi-benefici a quelle della rappresentazione di interessi e orientamenti culturali di individui e gruppi nel sistema politico delle società occidentali della seconda metà del secolo scorso. I conflitti, in questa prospettiva, sono dovuti alla capacità di organizzatori politici di cogliere opportunità, di accedere a servizi e di mobilitare risorse per condurre gruppi sociali o di cittadini a rivendicare la rappresentazione di loro interessi o posizioni culturali in istituzioni da cui sono esclusi (Tilly, 1978). Per altri scienziati sociali ancora, infine, i conflitti si spiegano con l'azione svolta da movimenti di attori popolari che si oppongono al dominio degli attori dirigenti, cui contendono allo stesso tempo il controllo degli orientamenti dello sviluppo di un determinato tipo di società (Touraine, 1981). Queste spiegazioni dei conflitti, e ancora altre proposte in passato, si riferiscono a società contrassegnate dall'integrazione dei loro rapporti sociali (vedi Farro, 2000a). Nella realtà contemporanea investita dalla frammentazione sociale, i conflitti sorgono invece dall'iniziativa di soggetti che puntano a costruire relazioni sociali, anche antagonistiche, con forze e poteri da cui sono separati, ma che allo stesso tempo condizionano l'evoluzione delle loro esistenze.

del 2012 – contro le forze della speculazione finanziaria per asserire dignità e diritti di singoli e gruppi (Castells, 2012)⁷. Lo sono altresì iniziative come quelle del movimento di Gezi Park, che ha luogo in Turchia nella primavera-estate 2013, contestando la speculazione urbana e l'autoritarismo politico e culturale da cui è contrassegnata questa realtà economica emergente (Farro, Demirhisar, 2014), o come le prime mobilitazioni che danno vita in Tunisia e in Egitto alle primavere arabe⁸.

A queste esperienze se ne aggiungono altre, che evocano nel contesto della realtà contemporanea problematiche affrontate in passato dai nuovi movimenti sociali della società postindustriale e dal movimento dei lavoratori della società industriale. Sono azioni collettive come quelle delle donne incentrate sull'affermazione di soggettività femminili: l'asserzione dei diritti della persona, inclusivi anche di quelli riguardanti il suo orientamento sessuale, la sua performatività confrontata alle imposizioni dei domini sistemici, dei poteri e delle visioni culturali predominanti della realtà contemporanea (Butler, 1990; Touraine, 2006). Un senso verso cui procedono anche le mobilitazioni ecologiste tenutesi in Giappone dopo l'incidente di Fukushima (Nomiya, 2014), e in Corea del Sud contro le importazioni di alimenti ritenuti biologicamente pericolosi (Chang, Shin, 2014).

I conflitti di lavoro si svolgono a loro volta nel contesto di una realtà frammentata, senza integrazione di rapporti sociali. Le azioni dirigenti dell'industria operano in spazi globalizzati, non controllabili dalle istituzioni dello stato nazione, in cui si strutturano i rapporti sociali della società industriale (vedi cap. 1.1): processi di delocalizzazione della produzione, per un verso, e attività di aziende di portata globale come la Fiat, per altro verso, esulano ad esempio in Italia dalle competenze di queste istituzioni. Le iniziative dei lavoratori sono a loro volta investite da nuove istanze di affermazione soggettiva e di asserzione dei diritti individuali, introdotte all'interno di azioni incentrate su questioni sollevate storicamente dal movimento sindacale. In queste azioni che affrontano temi salariali, problematiche legate allo sciopero, al sindacato e alla contrat-

⁷ Analisi della costruzione, dello sviluppo e dei significati di questi movimenti sono proposte in lavori precedentemente svolti, cui mi sia permesso qui di rimandare (Farro, 2006; Farro, Rebughini, 2008; Farro, Lustiger-Thaler, 2014).

⁸ Vedi, in questo numero dei *Quaderni*, l'articolo di Farhad Khosrokhavar.

tazione, che sono oggetto delle relazioni industriali, tali istanze si manifestano principalmente sotto forma di rivendicazioni di sviluppo della professionalità e di libera erogazione della creatività nei processi lavorativi⁹. Si tratta di istanze che investono non solo la dimensione aziendale o nazionale delle questioni affrontate nei conflitti di lavoro, ma anche la loro trasposizione sul piano globale¹⁰.

Le sfide che aziende e lavoratori devono fronteggiare con il loro inserimento nella realtà produttiva globale, fanno del resto insorgere in Italia e negli altri stati dell'Unione Europea l'esigenza di ridefinire meccanismi di concertazione e modelli di relazioni industriali andati ormai oltre la fase di loro maturazione sia nei paesi a capitalismo di mercato – secondo il modello britannico e statunitense – sia in altri – la prospettiva renana – che invece privilegiano un'impostazione sociale. La dimensione europea delle relazioni industriali è in questo contesto auspicata per pervenire a una nuova integrazione istituzionale dei rapporti di lavoro, allorquando quella definita sul piano nazionale manifesta segni di crisi e quella di portata globale non appare ragionevolmente attuabile (Carrieri, Treu, 2013, pp. 7-36).

Il lavoro, l'intimità, le discriminazioni di genere e di età, la ridefinizione della democrazia e delle istituzioni, e altri temi ancora, sono affrontati dalle mobilitazioni collettive contemporanee, il cui punto focale consiste nel coinvolgimento individuale di singoli soggetti in azioni comuni e in tentativi di costruire conflitti dove vengono asseriti diritti e dignità di ogni essere umano, di fronte a forze e poteri che ne impediscono o limitano l'affermazione. Si affrontano in questo modo temi che toccano questioni culturali, economiche, sociali e politiche, relative al controllo degli orientamenti del modello di sviluppo, della conformazione dell'esistenza individuale e della vita sociale.

⁹ Situazione constatata anche nel corso di ricerche condotte in Italia alla fine del secolo scorso (vedi Farro, 2000b).

¹⁰ In paesi come l'Italia, i lavoratori si trovano a misurare queste istanze anche con fenomeni come la delocalizzazione dei processi produttivi: restare per questa ragione senza lavoro, comporta anche la perdita di senso di rivendicazioni collegate a una collocazione professionale e occupazionale. Queste istanze devono altresì misurarsi con gli sviluppi di aziende come la Fiat, che ha spostato i suoi centri decisionali fuori dal territorio nazionale e ha apparati produttivi insediati in vari paesi del mondo, ognuno con proprie normative di regolazione dei rapporti di lavoro.

2. Soggettivazione di conflitti e movimenti

2.1. Soggetto e collettivo

Lo sviluppo dei movimenti Alterglobal, 15M-Indignados, Occupy Wall Street e Gezi Park è caratterizzato da due principali modalità di coinvolgimento individuale nelle azioni collettive.

La prima, dovuta soprattutto a parte degli attori Alterglobal, consiste in una partecipazione configurata come anti-individualista, subordinata alle esigenze di creazione e mantenimento di coesioni solidaristiche tra gli aderenti dell'azione collettiva¹¹. Una modalità partecipativa assimilabile a quelle adottate da sindacati, partiti, associazioni di mutuo soccorso e organizzazioni umanitarie che, nel XIX e nel XX secolo, seguendo prospettive di solidarietà anti-individualista, affrontavano problematiche e conflitti delle società industriale e postindustriale. Realtà sociali in cui prendeva anche senso la struttura organizzativa gerarchizzata di cui si dotavano aderenti e dirigenti di formazioni sindacali e di altro tipo per assicurare continuità e incisività alle loro azioni. Visioni tradizionali dell'organizzazione dei movimenti collettivi ancora mantenute nella realtà del XXI secolo sia da aderenti sia da formazioni di diverso orientamento culturale e politico, partecipi delle iniziative Alterglobal (Farro, 2006; Farro, Rebughini, 2008). Formazioni, tra cui vi sono anche importanti forze sindacali europee e di altre aree del pianeta che, a loro volta, intervengono seguendo le stesse modalità organizzative tradizionali, anche a supporto di altri movimenti collettivi, come avviene con diverse *unions* americane che appoggiano – come fanno anche organizzazioni religiose e umanitarie – le mobilitazioni di Occupy Wall Street (Farro, Lustiger-Thaler, 2014)¹².

¹¹ Secondo i risultati di nostre rilevazioni effettuate agli European Social Forum di Firenze (2002), Londra (2004) e Atene (2005), esprime un orientamento di questo tipo circa il 35 per cento dei circa 2.500 partecipanti intervistati.

¹² Un modello che, del resto, il sindacalismo mantiene anche nelle attività svolte nel contesto del suo specifico campo d'intervento dei rapporti di lavoro. Contesto dove si sviluppano mobilitazioni dedicate soprattutto ai temi salariali e della contrattazione, in cui però emergono anche istanze di affermazione soggettiva dei lavoratori, che entrano in tensione con le tradizionali gerarchizzazioni organizzative dell'azione collettiva adottate dallo stesso sindacato (Farro, 2000b).

La seconda modalità di coinvolgimento individuale nelle azioni Alterglobal¹³, 15M-Indignados, Occupy Wall Street e Gezi Park si configura come esperienza soggettiva contrassegnata da condotte di rifiuto di domini e di asserzione di indipendenza personale. Essa si declina attraverso un percorso di resistenza esistenziale¹⁴, affermazione soggettiva e sperimentazione di alternative a domini esercitati da forze sistemiche e altri poteri sull'evoluzione dei versanti professionali, economici, culturali e politici della vita individuale. Un percorso che un singolo soggetto, affrontando in maniera riflessiva e con saggezza la propria situazione (Beck, Beck-Gersheim, 2002), intraprende per difendere e asserire il proprio diritto di essere umano di divenire l'esclusivo controllore del corso della propria vita (Touraine, 2007).

Si tratta però, stando a risultati ottenuti e a osservazioni svolte nel corso delle ricerche sui movimenti collettivi contemporanei qui considerati, di un percorso non unico e non esclusivo. Talvolta si concretizza con la partecipazione a un solo movimento, talaltra con il coinvolgimento individuale in diverse azioni collettive. Talaltra ancora si combina con altri percorsi intrapresi contemporaneamente o in altri momenti della sua vita da uno stesso soggetto per asserire questo diritto, intervenendo solo individualmente – senza coinvolgersi in azioni collettive – su questioni che toccano dimensioni diverse della sua esistenza, come quelle professionali o affettive. Altre volte ancora, l'asserzione è intesa come episodio esperienziale da non replicare in altre fasi della vita. Il coinvolgimento individuale nei movimenti collettivi non rappresenta così una scelta esistenziale uniforme, totalizzante e immutabile.

Si tratta di un coinvolgimento dai caratteri mutevoli, contrassegnato, nel corso del suo svolgimento, dall'asserzione di una libertà personale inconciliabile con la subordinazione dell'agire individuale a razionalizzazioni e gerarchie dettate da modellistiche organizzative tradizionali dell'azione collettiva. La partecipazione al movimento non investe neppure problematiche di dissolvimento della peculiarità del singolo soggetto e del suo agire in un tale contesto collettivo. Essa si prefigura, invece, come uno

¹³ Secondo i risultati delle stesse rilevazioni effettuate (vedi nota 11) agli European Social Forum di Firenze (2002), Londra (2004) e Atene (2005), esprime un orientamento di questo tipo oltre il 60 per cento dei circa 2.500 partecipanti intervistati.

¹⁴ Intesa nel senso di Sartre (1943).

dei percorsi che questo singolo intraprende per tentare di controllare l'evoluzione della propria vita, sottraendola alla pervasività modellatrice di forze e poteri che la investono. Un percorso individuale che si configura attraverso il coinvolgimento in iniziative da svolgere insieme ad altri, a loro volta interessati a partecipare ad azioni comuni tramite cui ognuno punta ad affermarsi come attore indipendente, asserendo la propria dignità personale e il diritto di essere esclusivo gestore degli sviluppi della propria storia di vita.

Si tratta di asserzioni di dignità e diritto svolte in assenza di integrazioni istituzionali che permettano a questi soggetti di rivendicarne riconoscimenti di fronte a forze sistemiche, da cui restano separati, o ad altri poteri. Si tratta anche di un'asserzione soggettiva di dignità e di un diritto inteso come diritto universale di ogni essere umano, che sottende agli obiettivi culturali, economici, sociali e politici perseguiti con le differenti azioni effettuate in comune dagli attori dei movimenti collettivi del XXI secolo.

Il coinvolgimento individuale in queste azioni si sviluppa attraverso la costruzione condivisa di cangianti modelli culturali, tramite cui i singoli si intendono tra loro sui contenuti delle loro iniziative e sulle modalità da adottare per realizzarle: non solo per assicurarne la continuità e renderne visibile l'impatto nella realtà contemporanea, ma anche per costruirle come rapporti intersoggettivi, sperimentati per fronteggiare la frammentazione della vita sociale. Sono modelli e intese costruiti tramite confronti dialogici che i soggetti interessati stabiliscono tra loro attivando circuiti comunicativi fluidi, attraverso rapporti faccia a faccia, a mezzo stampa, con mezzi radiotelevisivi tradizionali, social network e infrastrutture della comunicazione online.

Senza diminuire il rilievo ricoperto da altre modalità e tecniche, quella online permette di allargare il campo dell'udienza comunicativa e consente a molti di accedere al web, di conseguenza impedisce la costruzione di un duraturo monopolio comunicativo da parte di singoli e gruppi coinvolti nelle iniziative collettive¹⁵. I soggetti dei movimenti collettivi si coinvolgono in questi circuiti comunicativi per sviluppare incontri e dibattiti, con

¹⁵ Alla comunicazione online ricorrono le stesse forze sistemiche per sviluppare le loro iniziative in campi come quelli della produzione e diffusione delle informazioni e della finanza (vedi cap. 1.1). Queste forze non hanno però il monopolio dell'utilizzo di queste tecnologie. Il potere della comunicazione si definisce con modalità cangiante in diversi campi della realtà contemporanea (Castells, 2009).

partecipazione differenziata, dedicati non solo agli obiettivi, ma anche al senso e al significato delle loro iniziative: ciò avviene senza che nessuno possa in maniera duratura mantenere il controllo dei processi comunicativi di un movimento. Emerge così un fenomeno che assume particolare rilievo in azioni collettive come quelle del 15M-Indignados, Occupy Wall Street o Gezi Park, facendo insorgere nuove questioni sulla costruzione della democrazia in questi stessi movimenti e, più complessivamente, nella realtà contemporanea.

3. Questioni di democrazia

3.1. Spazi di vita e democrazia

Le relazioni intersoggettive attivate nel corso dello sviluppo dei movimenti danno luogo a temporanei spazi di rapporti densi, stabiliti tra attori con orientamenti culturali e politici affini. Sono spazi di vita, tramite cui questi attori, liberando le proprie capacità creative e comunicative, tentano di sottrarre gli sviluppi della loro esistenza a domini e condizionamenti. Sono spazi talvolta territorialmente delimitati, come quelli creati nel Regno Unito nel contesto delle pionieristiche mobilitazioni Alterglobal del *Reclaim the Street*: attivisti e altri soggetti svolgono incontri, dibattiti o esercizi di creatività artistica, occupando parti di aree urbane per sottrarle simbolicamente, per periodi brevi, a poteri che le hanno destinate a piani di ristrutturazione viaria (Wall, 1999; McDonald, 2003; Farro, Rebughini 2008). Talaltra, gli spazi di vita sono frutto di una combinazione tra luoghi virtuali della comunicazione, supportati da tecnologie online o di altro tipo, e di aree territoriali elette a luoghi simbolici di meeting politici o altre manifestazioni, come avviene con il 15M-Indignados alla Plaza de la Puerta del Sol di Madrid, con Occupy Wall Street al Zuccotti Park di New York e con il movimento di Gezi Park alla piazza Taksim di Istanbul (Farro, Demirhisar, 2014).

Sono spazi territoriali e comunicativi in cui gli attori si rapportano tra loro sperimentando relazioni intersoggettive paritarie, intese come trame di tessuti sociali e culturali atti a fronteggiare la frammentazione della realtà contemporanea. Una frammentazione la cui origine è, per un movimento come Occupy Wall Street, da ricercare nell'impatto esercitato su questa realtà dall'azione di forze sistemiche e dei loro apparati operativi: un'esigua

minoranza dotata di grande potere – singoli e gruppi delle tecnostrutture della finanza – le cui attività speculative svolte su scala planetaria condizionano la vita della grande maggioranza della popolazione senza essere sottoposte a pertinenti vincoli istituzionali (Farro, Lustiger-Thaler, 2014).

Gli spazi di vita costituiscono così aree di sperimentazione di una nuova socialità configurata in assenza di socializzazione¹⁶. Questi esperimenti hanno durata temporanea. Sono parte integrante dei tentativi di costruzione di conflitti sistemici dovuti a movimenti come quelli Alterglobal, Occupy Wall Street e Gezi Park, che sorgono e si esauriscono dopo essersi sviluppati per diversi anni o durante periodi brevi. Senza strutturazione di conflitti istituzionalmente integrati e senza socializzazione, la socialità si configura come sperimentazione di rapporti costituiti tra soggetti che si riconoscono reciprocamente, per un verso, impegnati nella liberazione dei loro percorsi esistenziali di fronte a poteri sistemici o di altro tipo, per altro verso, come inventori di relazioni paritarie simbolicamente sviluppate in alternativa alla frammentazione della realtà sociale. Una socialità che si profila come esperimento assertivo di opposizione a domini e poteri irraggiungibili, e di costruzione di una nuova vita sociale, in cui la liberazione soggettiva si esplica attraverso istanze di riconoscimento dell'eguaglianza tra singoli coinvolti in relazioni intersoggettive.

Queste istanze non sono sostenute solo da soggetti coinvolti nelle mobilitazioni dei movimenti collettivi sorti nel XXI secolo. Esse sono portate anche da attori coinvolti in azioni collettive che, effettuate nell'ambito della realtà contemporanea, hanno origini risalenti alla società industriale, come avviene per le mobilitazioni sviluppate nel contesto dei rapporti di lavoro di cui il sindacalismo è significativa traduzione organizzata (Farro, 2000b), e postindustriale, come accade per le iniziative del movimento delle donne, che si articolano con un vasto e frammentato arcipelago organizzativo (Fraser, 2012).

¹⁶ Questo deriva dalla mancata strutturazione dei fenomeni che la nozione di socializzazione punta a rendere intellegibili. Sia che si intenda questa nozione in termini di teoria classica, per cui la socializzazione consiste nella capacità del sistema d'integrare culturalmente e socialmente i suoi differenti attori (Parsons, 1964, pp. 114-180); sia che la si consideri secondo altre prospettive analitiche, per cui la socializzazione consiste, invece, nell'integrazione conflittuale tra l'attore collettivo popolare che contende agli attori della classe dirigente il controllo dello sviluppo sistemico della loro società, come accadeva nella società industriale col conflitto tra movimento operaio e imprenditori (Touraine, 1993).

I movimenti sorti di recente e le iniziative che hanno altre origini costituiscono un insieme di azioni dovute a soggetti che tentano di costruire conflitti sistemici con forze di cui avvertono e rifiutano il dominio, cui intendono contendere il controllo dello sviluppo, pur essendone separati. In tutte queste azioni emergono istanze soggettive che sollevano questioni di costruzione della vita sociale e di ridefinizione della democrazia.

I movimenti collettivi costituiscono in questo modo un assetto cangiante di azioni dovute a soggetti che intendono costruire conflitti sistemici con forze e poteri da cui sono separati, come lo sono le iniziative degli attori dell'economia reale rispetto a quelle effettuate dalle forze e tecnostutture della finanza globale. Non vi sono così attori e conflitti centrali, ma costellazioni di iniziative collettive che sperimentano conflitti da incentrare sul controllo degli orientamenti dello sviluppo. Conflitti la cui costruzione richiede la messa in opera di apparati istituzionali atti a integrare rapporti tra le forze sistemiche e i soggetti che ne contestano il dominio. In questa prospettiva si sperimentano forme di rigenerazione delle istituzioni politiche articolate su dimensioni spaziali che vanno dal locale al globale, in grado, per un verso, di attivare quadri normativi pertinenti per mettere a confronto e integrare istanze di orientamenti culturali e di interessi divergenti, o diversi, di forze sistemiche e di altri attori della realtà contemporanea; per altro verso, di divenire area di accoglienza di istanze provenienti dai soggetti dei movimenti collettivi, per cui la democrazia si declina attraverso l'affermazione dei diritti dell'essere umano, inclusi quelli relativi della sua specificità di singolo, che lo rende pari a ogni altro soggetto sia coinvolgendosi in mobilitazioni collettive sia intervenendo nei processi di rigenerazione del sistema politico.

3.2. Democrazia diretta

La questione della democrazia è sollevata dai movimenti collettivi principalmente costruendo la loro organizzazione e intervenendo sulle problematiche del sistema politico. Il movimento Alterglobal si organizza riproducendo modellistiche tradizionali create al tempo della società industriale (vedi cap. 2.1). Una costellazione di raggruppamenti di diverso orientamento culturale e politico, ognuno strutturato con proprie gerarchie interne, mette a punto e mantiene attiva una fluida rete interorganizzativa, anch'essa gerarchizzata, che – non senza contrasti e tensioni – permette di sviluppare con continuità, dalla fine del XX secolo ai primi anni

del successivo, iniziative collettive a livello locale, nazionale, regionale e globale. La gerarchizzazione organizzativa contrasta però col senso di affermazione soggettiva che una parte significativa di singoli attivisti e aderenti attribuiscono al proprio coinvolgimento individuale nell'azione collettiva (vedi nota 12). Modalità che prefigura la soggettivazione dell'azione collettiva e l'insorgere di una tensione tradotta sul piano organizzativo con l'apparire di problematiche di attivazione di rapporti paritari tra coloro che prendono parte al movimento.

La tensione non comporta però cambiamenti del modello organizzativo tradizionale adottato dal movimento lungo il corso del suo sviluppo, costellato – come appena visto – anche da iniziative di rilievo globale. Si tratta di azioni che, come i Forum sociali mondiali, tentano di costruire conflitti con le forze sistemiche. Agli inizi del XXI secolo i temi da loro sollevati irrompono nella sfera comunicativa di portata planetaria. Tuttavia non si crea un campo di confronto condiviso con le forze dirigenti. Ciò non accade neppure quando, in occasione dei Forum sociali mondiali tenuti in Brasile contemporaneamente a meeting di esponenti di forze dirigenti globali svolti in Svizzera, importanti mezzi di comunicazione riportano, dandovi grande rilievo, le visioni dello sviluppo planetario elaborate dagli Alterglobal e quelle di questi esponenti. Il confronto mediatico tra opposte visioni dello sviluppo non riceve, in assenza di istituzioni pertinenti, traduzione politica. Le azioni collettive degli Alterglobal e l'agire delle forze sistemiche restano separati.

La soggettivazione dell'azione collettiva trova invece traduzione organizzativa in movimenti come 15M-Indignados e Occupy Wall Street, in cui il coinvolgimento individuale nelle iniziative avviene ricusando la sottomissione a gerarchie e a leader. La presenza fisica nelle mobilitazioni e la partecipazione online sono improntati alla parità. Nelle assemblee tutti i partecipanti sono coinvolti nella presa di decisione condivisa su contenuti, obiettivi e modalità di conduzione delle iniziative collettive. I componenti di questi movimenti puntano così non solo a garantire continuità e a rendere incisive le loro mobilitazioni, ma anche a sperimentare forme di democrazia diretta da trasporre sul piano della rivitalizzazione del sistema politico. I rapporti tra quanti sono coinvolti fisicamente nelle varie forme di mobilitazioni collettive e la partecipazione online vengono sperimentati come pratiche embrionali proprie di assetti istituzionali atti a fronteggiare la crisi dei sistemi politici.

La sperimentazione organizzativa di questi movimenti diviene, in primo luogo, un veicolo per l'affermazione della parità tra quanti sono individualmente coinvolti nelle mobilitazioni svolte in comune e intendono asserire dignità e diritti. Una parità che è affermabile anche in virtù dell'esistenza di strumenti di comunicazione accessibili a quanti sono coinvolti nei movimenti, senza che nessuno ne assuma il controllo per periodi duraturi di tempo. L'inverso accadeva invece in un contesto in cui i media tradizionali, inclusi gli assetti radiotelevisivi, supportavano leadership e apparati dirigenti di movimenti sociali e politici del passato.

Non per questo l'asserzione di dignità e diritti promossa da movimenti collettivi come il 15M-Indignados e Occupy Wall Street permette la costruzione di conflitti tra gli attori di queste iniziative e le forze che loro stessi individuano come propri avversari. Le mobilitazioni e le loro ripercussioni mediatiche non bastano a ricoprire la distanza che separa questi attori da queste forze. Non è possibile neppure a Occupy Wall Street colmare la distanza che separa i suoi attori dalle forze e dalle tecnostrutture della finanza, di cui importanti sedi simboliche sono collocate proprio in palazzi fisicamente prossimi a Zuccotti Park, importante luogo simbolico dello stesso movimento. La separazione tra queste forze e attori non è superata, come avviene anche per il movimento Alterglobal, in assenza di pertinenti assetti istituzionali atti a integrare il rapporto conflittuale tra gli uni e gli altri.

La sperimentazione organizzativa dei movimenti si configura, in secondo luogo, come una sfida che si coniuga su due versanti. Su un primo essa interessa la strutturazione di altre azioni collettive, a loro volta investite da processi di soggettivazione che includono anche organizzazioni con origini risalenti ai conflitti e alle azioni collettive delle società industriale e postindustriale. Inoltre, questa sfida interessa la costruzione di nuovi sistemi politici, atti a integrare la costellazione di conflitti e antagonismi tra forze sistemiche e attori dei movimenti.

Questa sfida non costituisce né un modello organizzativo per i movimenti collettivi che si sviluppano nel XXI secolo né una rappresentazione analitica delle istituzioni da costruire nella realtà contemporanea. Essa consiste semplicemente nel risultato di esperienze su cui è necessario concentrare la riflessione analitica.

4. Conclusioni

Nel XXI secolo movimenti collettivi come 15M-Indignados e Occupy Wall Street si sviluppano tentando di fronteggiare la frammentazione della realtà contemporanea e di costruire conflitti con forze sistemiche e altri poteri, di cui ricusano il dominio e cui intendono contendere il controllo degli orientamenti dello sviluppo. La loro soggettivazione è, per un verso, dovuta a modalità di coinvolgimento individuale nell'azione comune, improntata all'asserzione di una soggettività, che si pone su un terreno di parità con altre senza voler essere sottomessa a nessuno sviluppando le iniziative collettive; per altro verso, essa rappresenta l'asserzione della dignità e del diritto dell'essere umano a divenire esclusivo controllore dell'evoluzione della propria esistenza, di fronte a forze sistemiche e a poteri che la condizionano e la dominano.

Questi movimenti collettivi non sono attori di un conflitto centrale, come avveniva col conflitto tra lavoratori e imprenditori nella società industriale o con quella tra nuovi movimenti sociali e tecnocrazie nella società postindustriale. Società in cui i rapporti tra attori contrapposti trovava integrazione attraverso sistemi politici costituiti nel contesto di stati nazione.

Questi movimenti sono invece partecipi di una costellazione di iniziative collettive che puntano a costruire conflitti con forze dominanti sistemiche e altri poteri che esercitano il proprio dominio e condizionano l'evoluzione della vita individuale e di gruppo. Non vi è integrazione di rapporti sociali tra queste forze e poteri e queste esistenze individuali e di gruppo. L'agire delle forze sistemiche e le azioni di questi individui e gruppi si svolgono separatamente, profilando il quadro di una realtà frammentata. In assenza di istituzioni pertinenti di portata globale che permettono di superare il quadro dell'integrazione politica nazionale o regionale, non si ha integrazione tra queste forze e attori.

La costellazione di iniziative e di movimenti collettivi che tenta di costruire conflitti con queste forze e poteri, affronta la frammentazione della realtà contemporanea sperimentando la costruzione di nuovi rapporti sociali e nuove strutturazioni della democrazia. Sono esperienze che non ne escludono altre. Sono esperimenti. Non certezze di nuovi tracciati storici.

Riferimenti bibliografici

- Beck U. (2006), *The Cosmopolitan Vision*, Cambridge, Polity Press.
- Beck U., Beck-Gernsheim E. (2002), *Individualization: Institutionalized Individualism and its Social and Political Consequences*, Londra, Sage.
- Bell D. (1973), *The Coming of Post-Industrial Society: A Venture in Social Forecasting*, New York, Basic Books.
- Berger S. (a cura di) (1983), *L'organizzazione degli interessi nell'Europa Occidentale. Pluralismo, corporativismo e la trasformazione della politica*, Bologna, Il Mulino.
- Butler J. (1990), *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, New York, Routledge.
- Calderón F. (2012), *América Latina y el Caribe: tiempos de cambio. Nuevas consideraciones sociológicas sobre la democracia y el desarrollo*, Buenos Aires, Teseo.
- Carrieri M., Treu T. (2013), *Verso nuove relazioni industriali*, Bologna, Il Mulino.
- Castells M. (2012), *Networks of Outrage and Hope: Social Movements in the Internet Age*, Cambridge-Malden, Polity Press.
- Castells M. (2009), *Communication Power*, New York, Oxford University Press.
- Chang D., Shin J.-W. (2014), *Market, Legitimacy, and the Politics of Risk: The Candlelight Protest in South Korea*, in Farro, Lustiger-Thaler, *op.cit.*, pp. 207-232.
- Coser L. (1964), *The Functions of Social Conflict*, New York, The Free Press.
- da Glória Gohn M. (2003), *Movimentos sociais no início do século XXI. Antigos e novos atores sociais*, Petrópolis, Editora Vozes.
- Durkheim E. (1986), *De la division du travail social*, Parigi, Presses Universitaires de France.
- Farro A.L. (a cura di) (2006), *Italia alterglobal. Movimento, culture e spazi di vita di altre globalizzazioni*, Milano, Franco Angeli.
- Farro A.L. (2004), *Subjects, Actors and Globalization Movements*, in *Current Sociology*, 52, luglio, pp. 633-647.
- Farro A.L. (2000a), *Les mouvements sociaux. Diversité, action collective et globalisation*, Montréal, Les presses de l'Université de Montréal.
- Farro A.L. (2000b), *Il conflitto dopo la lotta di classe. Azione collettiva e cultura dei lavoratori nella società dell'informazione*, Milano, Franco Angeli.
- Farro A.L., Demirhisar D.G. (2014), *The Gezi Park Movement: a Turkish Experience of the Twenty-first-century Collective Movements*, in *International Review of Sociology-Revue Internationale de Sociologie*, XXIV, 1, pp. 176-189.
- Farro A.L., Lustiger-Thaler H. (2014), *Reimagining Social Movements. From Collectives to Individuals*, Farnham Surrey, Ashgate (in corso di pubblicazione).

- Farro A.L., Rebughini P. (a cura di) (2008), *Europa alterglobal. Componenti e culture del movimento dei movimenti in Europa*, Milano, Franco Angeli.
- Fraser N. (2012), *Le féminisme en mouvements. Des années 1960 à l'ère néolibérale*, Parigi, La Découverte.
- Galbraith J.K. (1967), *The New Industrial State*, Boston, Houghton Mifflin.
- Guazzone L., Pioppi D. (a cura di) (2009), *The Arab State and Neo-Liberal Globalization. The Restructuring of State Power in the Middle East*, Reading, Ithaca Press.
- McDonald K. (2003), *De la solidarité à la fluidarité*, in Wiewiorka (a cura di), *op.cit.*, pp. 77-92.
- Melucci A. (1996), *Challenging Codes. Collective Action in the Information Age*, Cambridge (New York), Cambridge University Press.
- Melucci A. (1982), *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni collettivi*, Bologna, Il Mulino.
- Nomiya D. (2014), *Social Movement in Japan*, in Farro, Lustiger-Thaler, *op.cit.*, pp. 81-94.
- Offe C. (1982), *Ingovernabilità e mutamento delle democrazie*, Bologna, Il Mulino.
- Olson M. (1983), *La logica dell'azione collettiva. I beni pubblici e la teoria dei gruppi*, Milano, Feltrinelli.
- Parsons T. (1964), *The Social System*, New York, The Free Press.
- Sartre J.-P. (1943), *L'Être et le néant: essai d'ontologie phénoménologique*, Parigi, Gallimard.
- Tilly C. (1978), *From Mobilization to Revolution*, New York, Random House.
- Toret J. (2013), *Tecnopolítica: la potencia de las multitudes conectadas. El sistema red 15M, un nuevo paradigma de la política distribuida*, Barcellona, Internet Interdisciplinary Institute.
- Touraine A. (2013), *La fin des sociétés*, Parigi, Seuil.
- Touraine A. (2007), *A New Paradigm. For Understanding Today's World*, Malden, Polity Press (ed. orig. 2005).
- Touraine A. (2006), *Le monde des femmes*, Parigi, Fayard.
- Touraine A. (1993), *Production de la Société*, Parigi, Seuil (ed. orig. 1973).
- Touraine A. (1981), *The Voice and the Eye: An Analysis of Social Movements*, Cambridge, Cambridge University Press (ed. orig. 1978).
- Touraine A. (1969), *La société post-industrielle*, Parigi, Denoël-Gonthier.
- Wall D. (1999), *Earth First and the Anti-Roads Movement: Radical Environmentalism and Comparative Social Movements*, Londra, Routledge.
- Weber M. (1973), *Economia e società*, voll. I-II, Milano, Comunità.
- Wiewiorka M. (2003), *Un autre monde*, Parigi, Balland.

ABSTRACT

I movimenti collettivi del XXI secolo – come 15M-Indignados, Occupy Wall Street e Gezi Park – denunciano il potere delle forze sistemiche che – come la finanza globale – controllano gli orientamenti dello sviluppo e condizionano l'evoluzione dell'esistenza di singoli e gruppi. Essi non sono attori di un conflitto sociale centrale, come il conflitto strutturato tra movimento dei lavoratori e imprenditori nella società industriale. Essi consistono in azioni svolte in comune da singoli soggetti per asserire la propria dignità e il diritto di essere umani di divenire esclusivi controllori del loro vissuto economico, sociale, culturale e politico. I movimenti collettivi tentano così di costruire conflitti con le forze sistemiche e sperimentare nuove forme di democrazia.

SYSTEMIC CONFLICTS AND COLLECTIVE MOVEMENTS IN 21TH CENTURY

The collective movements of 21st century – as 15M-Indignados, Occupy Wall Street and Gezi Park movements – criticize systemic forces power – as global financial forces – controlling the development trends and shaping the life evolution of individuals and groups. They consist of commun actions by subjects asserting both their individual dignity and their human right to control the economical, social, cultural and political evolution of their lives. Thus the collective movements try to conflicting with the systemic forces and to experiencing new models of democracy.